

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθα e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Eur. *Hel.* 255-305 e l'Encomio di Elena di Gorgia: un dialogo intertestuale

Nel contributo dal titolo *Der Fluch der Schönheit bei Euripides ('Helena' 255-305)*, Kullmann individua nel motivo della bellezza un aspetto particolarmente significativo del monologo dei versi 255-305 dell'*Elena* di Euripide. Secondo lo studioso esso rientra tra quei fattori che possono pregiudicare la fama di una donna ed è, al contempo, emblematico dell'interesse del poeta – dispiegato anche in altre opere, tra cui *Ippolito* e *Medea* – per l'indagine sul complicato rapporto tra il mondo femminile e il resto della società greca¹.

Questa sezione monologica, se considerata più nel dettaglio, si rivela di una particolare complessità, frutto dell'intreccio tra un'impostazione formale e stilistica che richiama l'oratoria di tipo giudiziario e il serrato susseguirsi di una serie di motivi pregnanti. Tuttavia finora, pur non essendo certo ignoto il rapporto intercorrente tra l'*Elena* di Euripide e l'*Encomio di Elena* di Gorgia, è sfuggita all'attenzione degli studiosi l'esistenza di un legame particolarmente stretto tra il παίγνιον gorgiano e le parole di Elena ai versi 255-305, nei quali è possibile intravedere un vero e proprio 'dialogo' tra il tragediografo e il sofista di Lentini. L'analisi di singole sezioni dei due testi consentirà di ricostruire la trama di questo discorso.

1. La nascita di Elena.

Il monologo in cui Elena lamenta i trascorsi affanni e si prefigura quelli futuri² prende le mosse dalla narrazione della sua straordinaria nascita (256-9):

Ἄρ' ἢ τεκοῦσά μ' ἔτεκεν ἀνθρώποις τέρας;
γυνὴ γάρ οὔθ' Ἑλληνίς οὔτε βάρβαρος
τεῦχος νεοσσῶν λευκὸν ἐκλοχεύεται,
ἐν ᾧ με Λήδαν φασὶν ἐκ Διὸς τεκεῖν.

Mia madre mi ha forse generato come un prodigio per gli uomini?
Nessuna donna, infatti, ellenica o barbara,
partorisce bianca nidiata di pulcini,
nel modo in cui, dicono, Leda mi ha generata da Zeus.

Euripide presenta una variante del mito del tutto inedita³, secondo la quale Leda, sedotta da Zeus, depose un uovo da cui nacque Elena. Scorrendo brevemente le altre versioni note, è possibile ipotizzare come il tragediografo abbia rielaborato temi della mitologia tradizionale. I *Kypria* (fr. 9 Bernabé = 7 Davies) raccontano che Zeus si invaghì di Nemesi, la quale, ricusandolo, fuggì, assumendo di volta in volta l'aspetto

¹ Kullmann 2000, 91: «Die Ungerechtigkeit gegenüber den Frauen ist es, was vom Dichter hier (*sc.* im *Hippolytos*) ebenso wie in der *Helena* und der *Medea* herausgestellt wird».

² Lo stesso andamento dal passato al futuro ha luogo nel monologo di Ecuba in *Tro.* 466-510 (cf. in particolare i versi 472 s.: πρώτον μὲν οὖν μοι τάγάθ' ἔξῃσαι φίλον | τοῖς γὰρ κακοῖσι πλείον' οἴκτον ἐμβάλῳ).

³ Robert 1966, 343; Allan 2008, 180 nn. 257-59.

di un animale diverso, e che il dio, trasformandosi anch'egli in svariati animali, la seguì fino all'Oceano e all'estremità della Terra⁴. Sebbene i versi traditi si interrompano a questo punto, è possibile ricostruire il seguito della vicenda grazie al commento di Eustazio a *Il.* 23.639, secondo cui nei *Kypria* si narra che i Dioscuri nacquero dall'uovo che Nemese depose dopo l'amplesso amoroso con Zeus e che per terza nacque Elena⁵, mentre il *fr.* 166 Voigt di Saffo attribuisce a Leda un ruolo limitatamente al ritrovamento dell'uovo. Questa versione del mito è stata ripresa alla fine del V secolo a.C. da Cratino, nella *Nέμεσις*, con una comica variazione che vede Leda incaricata di covare l'uovo frutto dell'unione tra Nemese e Zeus⁶.

Poiché, al contrario, in *Od.* 11.298-304 Leda, e non Nemese, figura come madre di Castore e Polluce, avuti da Tindaro⁷, si può credere che Euripide – secondo un procedimento analogo a quello individuato da G. Tedeschi in relazione alla responsabilità dell'assassinio dei figli di Medea⁸ – abbia incrociato il *plot* ricavabile dai *Kypria*⁹ con la tradizione attestata in Omero, la quale, passando per la versione del mito presente in Saffo, legava Leda alla vicenda dell'uovo.

⁴ Il motivo fiabesco della fuga magica si riscontra anche in altre tradizioni, come nel mito cosmogonico del popolo siberiano dei Voguli. Nel poema epico estone *Kalevipoeg*, pubblicato nella metà dell'Ottocento, ricorre il motivo dell'uovo casualmente ritrovato e da cui nasce Linda, la bella madre dell'eroe da cui il poema trae nome. Per ulteriori dettagli cf. Kerényi 1979, 35-7. Lo studioso ritiene, sulla falsariga di Murray, che il nucleo originario dei *Kypria* sia preomerico e che sia stato in seguito rimodellato (40 ss.).

⁵ Eust. 4.804 van der Valk: τὸ δὲ ζητεῖν ἐξ ὀποίου ᾠοῦ οἱ Διόσκουροι [...] μῦθος ἂν φιλοίη, ὃς οὐδὲ τὴν Λήδα ἀφίησιν εἶναι αὐτοῖς μητέρα, λέγων διὰ τοῦ ποιήσαντος τὰ Κύπρια, ὅτι Διοσκούρους καὶ Ἑλένην ἡ Νέμεσις ἔτεκεν, ἢ διωκομένη, φησὶν, ὑπὸ Διὸς μετεμορφούτο. ('Quanto all'indagine sulla nascita dei Dioscuri dall'uovo [...] si potrebbe accogliere il racconto secondo cui la loro madre non fu Leda e per il quale, come dice l'autore dei *Kypria*, i Dioscuri ed Elena furono generati da Nemese, che, inseguita da Zeus, cambiava forme'). Poiché il *fr.* 9 Bernabé (= 7 Davies) specifica che Elena nasce dopo i fratelli, per terza, (τοὺς δὲ μετὰ τριτάτην Ἑλένην τέκε), pare improbabile che la sua nascita avvenga dallo stesso uovo da cui essi ebbero origine.

⁶ Cratin. *fr.* 115 K.-A.: Λήδα, σὸν ἔργον· δεῖ σ' ὄπως εὐσχημόνως | ἀλεκτρούνοιο μηδὲν διοίσεις τοὺς τρόπους, | ἐπὶ τῷδ' ἐπόζουσ', ὡς ἂν ἐκλέψης καλὸν | ἡμῖν τι καὶ θαυμαστὸν ἐκ τοῦδ' ὄρνεον. Il passo costituisce un *exemplum* dell'incrocio delle tradizioni che ebbero per protagoniste, rispettivamente, Nemese e Leda.

⁷ Cf. *Il.* 3.238, in cui, però, non viene fatto il nome della madre.

⁸ Tedeschi 1978, 31, parla di «combinazione coordinata delle diverse versioni» del mito. Castiglioni – Pouzadoux 2014, §§ 27-31, ritengono che anche nel caso del mito di Melanippe Euripide, piuttosto che innovare, «si sia nutrito di spunti altrimenti ignoti che fanno della variante metapontina del mito di Melanippe una leggenda, almeno in parte, antecedente la tragedia euripidea». In relazione a Eur. *IA* 1146-208 (con particolare riferimento ai versi 1148-54), parla, invece, di «*ad hoc* mythological innovation» Mastrorarde 2010, 237 (il quale nella nota 51 rimanda a Gibert 2005). Per un'analisi più dettagliata delle tradizioni relative alla nascita di Elena – delle quali mi limito a offrire una sintetica panoramica, funzionale agli scopi del presente articolo – cf. Bettini – Brillante 2002, 66-75.

⁹ Un indizio può essere la ripresa al verso 256 dell'*Elena* (ἄρ' ἡ τεκοῦσά μ' ἔτεκεν ἀνθρώποις τέρας;) dei moduli espressivi di *Cypr.* *fr.* 9.1 Bernabé (= 7.1 Davies) (τοὺς δὲ μετὰ τριτάτην Ἑλένην τέκε θαῦμα βροτοῖσι). Nel frammento della *Nemese* di Cratino, come nell'*incipit* del monologo di Elena, il prodotto dell'uovo è detto bello e fonte di meraviglia (θαυμαστόν).

Quale poté essere il motivo di tale innovazione? F. Jouan¹⁰, rilevando che la scelta di Leda, quindi di una figura legata a Sparta, invece di Nemese, connessa con la tradizione ateniese, sarebbe apparsa fuori luogo in piena guerra del Peloponneso, osserva: «La version qu'il propose élimine donc Némésis, dont la transformation en oie pouvait paraître au poète choquante, ou simplement ridicule».

Per ora, posso limitarmi a osservare che la stessa situazione si presenta nell'*Encomio a Elena* di Gorgia, dove, dopo una breve sezione a carattere programmatico, è affrontata la questione delle origini di Elena (Gorg. *Hel.* = 82 B 11 DK, § 3)¹¹:

Ἵτι μὲν οὖν φύσει καὶ γένει τὰ πρῶτα τῶν πρώτων ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ἡ γυνὴ περὶ ἧς ὄδε ὁ λόγος, οὐκ ἄδηλον οὐδὲ ὀλίγοις. δῆλον γὰρ ὡς μητρὸς μὲν Λήδας, πατρὸς δὲ τοῦ μὲν γενομένου θεοῦ, λεγομένου δὲ θνητοῦ, Τυνδάρεω καὶ Δίος, ὧν ὁ μὲν διὰ τὸ εἶναι ἔδοξεν, ὁ δὲ διὰ τὸ φάναι ἠλέγχθη, καὶ ἦν ὁ μὲν ἀνδρῶν κρᾶτιστος ὁ δὲ πάντων τύραννος.

Che la donna su cui verte questo discorso fosse la più illustre, per natura e per stirpe, tra gli uomini e le donne più nobili, ai più non è ignoto. È noto, infatti, che sua madre fu Leda, e il suo padre vero un dio, quello putativo, invece, un mortale: Tindaro e Zeus. Di essi, l'uno, poiché lo era, fu ritenuto il padre vero, l'altro, invece, poiché lo diceva, fu smentito; uno era il più potente tra gli uomini, l'altro capo supremo di tutti.

In questo brano la maternità è attribuita senza esitazione a Leda, mentre l'attribuzione della paternità oscilla tra una versione 'razionalistica' che vuole Tindaro padre di Elena, e una 'irrazionalistica' che affida tale ruolo a Zeus¹². La stessa oscillazione ricorre più volte anche nell'*Elena* euripidea. Ai versi 17-21 del prologo la protagonista si presenta come figlia di Tindaro¹³, soggiungendo che sulla sua nascita esiste un altro racconto a cui essa stessa non dà troppo credito (21: εἰ σαφῆς οὔτος λόγος), e secondo cui Zeus si trasformò in un cigno inseguito da un'aquila per unirsi a Leda¹⁴. Nel testo gorgiano prevale, invece, la versione irrazionalistica, in

¹⁰ Jouan 1966, 151.

¹¹ Mac Dowell 1982, 34 n. 3: «Gorgias begins his account of Helen from the beginning, by starting with her birth».

¹² La doppia paternità, divina (effettiva) e umana (putativa), di vari personaggi del mito è attestata fin da Omero ed esplicitamente dichiarata in *Il.* 16.173-8, in cui è detto che Menestio ha per madre Polidora e per padre effettivo Spercheo, διπετιῆς ποταμός, per padre putativo (ἐπίκλησιν) Boro. Cf. anche i casi di padri putativi in *Od.* 11.235-59 (Creteo), 266-70 (Anfitrione), 305-20 (Alteo).

¹³ Così anche ai versi 472, 568, 614, 720 (γέροντα πατέρα), 1179 e 1546.

¹⁴ Elena è presentata come figlia di Zeus e di Leda anche ai versi 637 e 1144-6. La vecchia con cui parla Menelao attribuisce la paternità a Zeus (470) e, subito dopo, a Tindaro (472), secondo uno schema che viene ripreso da Menelao ai versi 399-490 e 494. Elena risulta figlia di Zeus anche ai versi 77, 81, 216, 470, ma subito dopo (472) l'anziana portinaia la definisce ἡ Τυνδαρίτις παῖς. L'alternanza Zeus/Tindaro è successivamente ripetuta da Menelao ai versi 489 e 494. Premesso che, stando ai versi 31-6, l'εἶδωλον risulta opera della sola Era, mi pare notevole il fatto che esso, ai versi 613-5, sembri sfruttare la tradizione della doppia paternità per meglio chiarire la sua diversità rispetto alla vera Elena. Ivi il fantasma afferma, infatti, di tornare in cielo *da suo padre*, alludendo ovviamente a Zeus, in modo da liberare per sempre la figlia di Tindaro (Τυνδαρίτις) dalle accuse che ingiustamente le sono mosse. La stessa oscillazione di paternità si registra per i Dio-

quanto Tindaro è presentato quale padre putativo di Elena, e Zeus come quello effettivo. Euripide richiama quest'ultima versione ai versi 256-9 del monologo, riaffermando tuttavia nei suoi confronti, con l'uso di φασίν¹⁵, lo scetticismo manifestato nel prologo. Entrambi gli autori, dunque, danno per certa la maternità di Leda, ma differiscono per il motivo mitico della nascita dall'uovo, che, come si è detto, è innovazione esclusivamente euripidea, plasmata a partire dal recupero dei dati tradizionali legati alla figura di Nemese¹⁶.

2. La *tyche* e gli dei nelle vicissitudini di Elena.

Poste in luce le nobili origini di Elena, segue nel monologo l'esposizione delle sue sventure, le cui cause sono individuate in un principio divino, Era, e in uno terreno, la bellezza (260 s.):

Τέρας γὰρ ὁ βίος καὶ τὰ πράγματ' ἐστὶ μου,
τὰ μὲν δι' Ἑραν, τὰ δὲ τὸ κάλλος αἴτιον.

Un prodigio sono, infatti, la mia vita e le mie vicissitudini,
alcune causate da Era, altre dalla mia bellezza.

Anche Gorgia, messa in luce la divina avvenenza di Elena (§ 4: ἔσχε τὸ ἰσόθεον κάλλος), passa in rassegna le ragioni che verosimilmente hanno indotto la donna a fuggire alla volta di Troia, dividendole in due gruppi. Il primo comprende elementi

scuri, che risultano figli di Zeus ai versi 284 s. (senza che sia specificato se fossero nati dallo stesso uovo da cui vide la luce Elena, come il plurale νεοσσῶν di *Hel.* 258 potrebbe dare a intendere) e al verso 220, ma sono anche detti figli di Tindaro ai versi 137 e 1497, di Leda al verso 1644, di Leda e di Zeus al verso 1680. Cf. anche *Thesm.* 860 s. in cui Aristofane, nella sua parodia, scherza sulla paternità di Elena.

¹⁵ Cf. Wright 2005, 145 e 309 n. 308.

¹⁶ I versi 257-9 sono stati atetizzati da Wieland 1814, 171, poiché riteneva che fossero di tono eccessivamente comico per appartenere a un dramma eroico («... drei Verse ... die den Lesern unserer Zeit gar zu comisch klingen müssen, um in einem heroischen Drama geduldet zu werden»), considerandoli evidentemente frutto di interpolazione. Sulla scia sua (e di Badham) anche altri editori e commentatori hanno ritenuto spuri questi versi (cf. Wecklein 1907, 33 n. 257 ss.; Murray 1960, vv. 257-9; Alt 1964, 13; Kannicht 1969, 87-9 nn. 257-9; Kullmann 2000, 85). Credo, invece, con Jouan 1966, 146 n. 4, Allan 2008, 180 nn. 257-9 e Fusillo 2011, 68 n. 49, che i versi 257-259 siano genuini, e condivido in particolare la conclusione di Dale 1967, 83 n. 256 ss.: «257-9 then must be left as a half-parenthetical literal explanation of τέρας 256, followed by the wider and more general application of the idea. And the grotesque element is something we have to take into account as a given aspect of this play». A ulteriore difesa, aggiungo che questi versi sono perfettamente in linea con il *modus operandi* euripideo. Infatti, come si è già visto, i versi 257-9 rielaborano, fondendoli, i dati tradizionali attestati in *Od.* 11.298-300 con quelli ricavabili dai *Kypria* (fr. 9 Bernabé = 7 Davies), da cui sembrano derivare anche altri luoghi dell'*Elena*: la giustificazione della guerra di Troia come espediente escogitato da Zeus per alleggerire la terra dai troppi uomini (fr. 1 Bernabé = 1 Davies) e l'affermazione di Elena (99) che Achille avesse fatto parte della schiera dei suoi pretendenti, che secondo la *Crestomazia* di Proclo (139 s. Severyns), avrebbe trovato conferma in questo poema. Vi si farebbe riferimento a quella variante del mito che prevedeva una relazione tra Elena e l'eroe greco, ripresa in età ellenistica nell'*Alessandra* di Licofrone (143 e 171-4) e in età imperiale nella *Periegesi della Grecia* (3.19.11) di Pausania (cf. Fusillo – Hurst – Paduano 1991, 175 nn. 171-3; Fusillo 2011, 52 s., n. 25).

ultraterreni (i disegni della sorte; le decisioni degli dei; i decreti della necessità: ἡ γὰρ Τύχης βουλήμασι καὶ θεῶν βουλευύμασι καὶ Ἀνάγκης ψηφίσμασιν), mentre nel secondo rientrano forze terrene (la violenza; la capacità persuasiva della parola; l'attrazione sessuale: ἡ βία ἄρπασθεῖσα, ἡ λόγοις πεισθεῖσα, <ἡ ἔρωτι ἄλοῦσα>). Poiché per un principio universale di natura il più debole soccombe al più forte (τὸ μὲν κρείσσον ἠγείσθαι, τὸ δὲ ἥσσον ἔπεσθαι)¹⁷, essendo gli uomini inferiori a ciò che è ultraterreno, Elena non ha potuto far altro che piegarsi alle forze superiori. Anche il vaglio delle cause terrene, fondato sulla distinzione tra chi ha commesso e chi ha subito un'ingiustizia, induce a scagionare Elena (§§ 7-15).

Delle forze in gioco l'attrazione erotica è sicuramente la più singolare, in quanto, essendo sublimata nella ipostasi divina di Eros, ha al contempo le caratteristiche di causa terrena e di causa divina. Se Eros è il vero responsabile della fuga a Troia, ne consegue che ogni fatto imputato a Elena, non può che essere definito nei termini di una sventura del tutto indipendente dalla sua volontà (§ 20: ὑπὸ θείας ἀνάγκης ἀναγκασθεῖσα)¹⁸.

Scorrendo il testo del monologo tragico di Elena non passa inosservata una certa insistita presenza del termine τύχη, nelle sue diverse sfaccettature semantiche, e il costante richiamo alla responsabilità degli dei. Oltre all'esclamazione presente nei versi 264-6, ove i casi di Elena sono indicati come τύχαι¹⁹, un più significativo e intimo collegamento tra la sorte e gli dei si presenta ai versi 267-9:

Ὅστις μὲν οὖν ἔς μίαν ἀποβλέπων τύχην²⁰
πρὸς θεῶν κακοῦται, βαρὺ μὲν, οἰστέον δ' ὅμως.
ἡμεῖς δὲ πολλαῖς συμφοραῖς ἐγκείμεθα²¹.

¹⁷ Il concetto del dominio naturale del più forte è esplicitamente dichiarato fin da Esiodo, nell'apologo dello sparviero e dell'usignolo (*Op.* 203-11). Nella metà del quinto secolo esso circolava in una parte dell'ambiente sofistico, innestandosi, peraltro, sulla questione del rapporto φύσις/νόμος. Cf. le parole di Callicle in *Pl. Grg.* 483d, 483e-484b, 492b (αὐτοὺς τῇ φύσει ἱκανοὺς ἐκπορίσασθαι ἀρχὴν τινα), e di Ippia in *Prt.* 337cd. Cf. Melis 2015a, 12 s., 17 s.

¹⁸ Nell'*Elena* euripidea la protagonista nega perentoriamente che l'ἔρωσ ἄρπασθεῖσα l'abbia trascinato a illegittime unioni (668). La forza costrittiva della passione d'amore è un motivo affrontato da Euripide più volte nelle sue tragedie, ad es. in *Hipp.* 443-61, ove la nutrice ribadisce che alla forza di Cipride non sono in grado di sottrarsi nemmeno gli dei. Cf. Barrett 1964, 240 s. nn. 443-6 e 447-50; McClure 1999, 136 s. Per una raccolta di passi significativi e per la relativa bibliografia rimando a Basta Donzelli 1985, 407 nn. 22 s.

¹⁹ Εἶθ' (...) τὰς τύχας μὲν τὰς κακὰς ἄς νῦν ἔχω | Ἕλληνας ἐπελάθοντο.

²⁰ Per espressioni simili cf. *Lys.* 5.5: οἱ πρὸς τὴν τοῦτον τύχην ἀποβλέποντες, Aeschin. *Ep.* 2.2.7: καὶ οὔτε εἰς τὴν τύχην ἀποβλέπεις. È difficile determinare quale sia, qui, l'esatto valore di τύχη. Escludendo il senso negativo, che non avrebbe senso in un contesto del genere, restano il valore neutro o quello positivo. Tra i due quest'ultimo mi sembra più plausibile, in quanto tradizionalmente, e specie in tragedia, è l'uomo ricco, fortunato e convinto della solidità della sua condizione privilegiata a essere umiliato dagli dei. Del resto, nelle *Troiane* Ecuba accusa Elena di essere sempre schierata dalla parte della buona sorte, seguendola fedelmente senza badare alla vera virtù (1008 s.): ἔς τὴν τύχην δ' ὀρώσα τοῦτ' ἤσκεις, ὅπως | ἔποι' ἄμ' αὐτῇ, τὰρετῇ δ' οὐκ ἤθελες. Cf. Basta Donzelli 1985, 395, 396: «[...] Alla fine la bellissima donna si rivela dominata dal desiderio di seguire la sorte migliore [...] Elena ha seguito la *tyche*, non l'*aretē*».

²¹ Cf., al verso 294, ἐγκειμαι κακοῖς.

Per chi dunque, guardando a un'unica sorte,
sia danneggiato dagli dei, certo è dura, ma si sopporta.
Io, invece, soccombo davanti a molteplici disgrazie.

Ai verso 273 (ἔπειτα πατρίδος θεοί μ' ἀφιδρύσαντο γῆς), gli dei sono additati quali unici responsabili dell'allontanamento dalla patria, e le sventure di Elena sono richiamate ai versi 277 (ἄγκυρα δ' ἦ μου τὰς τύχας ὄχει μόνη) e 285 (πάντ' ἔχουσα δυστυχῆ). La triste presa di coscienza della impossibilità della salvezza induce, infine, Elena a interrogarsi sul suo destino (293: τί δῆτ' ἔτι ζῶ; τί ν' ὑπολείπομαι τύχην;) ²² e a constatare amaramente che, diversamente da lei, le altre donne hanno sempre trovato nella bellezza un motivo di fortuna (304: αἶ μὲν γὰρ ἄλλαι διὰ τὸ κάλλος εὐτυχεῖς | γυναῖκες).

Parimenti, l' *Encomio di Elena* di Gorgia è ricco di riferimenti alla sorte e agli dei, che sono annoverati tra le cause della fuga di Elena (§ 6: ἦ γὰρ Τύχης βουλήμασι καὶ θεῶν βουλευμασι [...] θεοῦ γὰρ προθυμίαν [...] εἰ οὖν τῇ Τύχῃ καὶ τῶ θεῶ τὴν αἰτίαν ἀναθετόν, [ἦ] τὴν Ἑλένην τῆς δυσκλείας ἀπολυτέον). La τύχη torna, poi, nelle sue diverse forme e sfumature semantiche, ai paragrafi 7 (ἦ δὲ ἀρπασθεῖσα ὡς ὑβρισθεῖσα ἐδυστύχεσεν), 15 (εἰ λόγῳ ἐπέισθη, οὐκ ἠδίκησεν ἀλλ' ἠτύχησεν) e 20 (εἰ δ' ἐστὶν ἀνθρώπινον νόσημα [...] ὡς ἀτύχημα νομιστέον; ἦλθε γὰρ, ὡς ἦλθε, τύχης ἀγρεύμασιν).

Ai versi 264-6 Elena si augura che gli Elleni dimentichino le malefatte che le sono ingiustamente imputate, serbandolo nella memoria solo ciò che è buono:

Εἴθ' [...]
καὶ τὰς τύχας μὲν τὰς κακὰς ἄς νῦν ἔχω
Ἑλληνας ἐπελάθοντο, τὰς δὲ μὴ κακὰς
ἔσφζον ὅσπερ τὰς κακὰς σφζουσί μου ²³.

Ah, [...] se gli Elleni scordassero la cattiva sorte
in cui mi trovo, e avessero presente quella buona
come ora hanno presente quella cattiva!

L'augurio che l'Elena euripidea porge a se stessa è quello di 'una donna sulla quale unisona e unanime è stata tramandata di poeta in poeta la voce e la fama del suo nome, che è diventato ricordo di sventure'.

Anche Gorgia, come Euripide, ripercorre le vicende di Elena nella versione non stesicorea, che la vuole colpevole di adulterio e responsabile della guerra cantata da Omero ²⁴, e sottolinea lo spazio che la fama delle sue sventure ha trovato nella memoria degli uomini (Gorg. *Hel.* § 2):

²² Similmente, nel primo verso della ῥῆσις Elena, rivolgendosi alle donne del coro, si domanda a quale destino è aggiogata (255: φίλαι γυναῖκες, τί νι πότιμω συνεζύγη);. La metafora del giogo è piuttosto ricorrente (cf. Eur. *Hec.* 695: τί νι πότιμω κείσαι; su cui Kannicht 1969, 87 nn. 255 s.).

²³ Cf. Wecklein 1907, 33 n. 266: «Gewöhnlich steht das Medium σφζεσθαι im Sinne "im Gedächtnis behalten"». Cf. Pl. *R.* 6.486c: Τί δ' εἰ μηδὲν ὄν μάθοι σφζεσθαι δύναται, λήθης ὄν πλέως;

²⁴ Cf. Eur. *Hel.* 223-5: διὰ δὲ πόλιας ἔρχεται | βάζεις ἄ σε βαρβάροισι, | πότνια, παραδίδωσι λέχεσιν, 614 s.: φήμας δ' ἦ τάλαινα Τυνδαρίς | ἄλλως κακὰς ἤκουσεν οὐδὲν αἰτία.

Γυναῖκα περὶ ἧς ὁμόφωνος καὶ ὁμόψυχος γέγονεν ἢ τε τῶν ποιητῶν ἀκουσάντων πίστις ἢ τε τοῦ ὀνόματος φήμη, ὃ τῶν συμφορῶν μνήμη γέγονεν.

In entrambi gli autori, inoltre, è centrale il richiamo alla memoria dei patimenti subiti dagli Elleni per via della fuga con Paride. Gorgia si esprime direttamente in termini di μνήμη τῶν συμφορῶν, mentre Euripide, lasciando che la sua eroina si trastulli sofisticamente col gioco dell'anafora (κακὰς è ripetuto ostentatamente per tre volte), oscilla tra l'auspicata dimenticanza e l'effettiva memoria dei mali (ἐπελάθοντο, ἔσφζον, σφῶζουσι).

3. Elena esule tra i barbari.

Ai versi 273-6 della tragedia, Elena lamenta che il già doloroso allontanamento dalla patria e dai cari sia reso ancor più aspro dalla permanenza in terra barbara²⁵:

Ἐπειτα πατρίδος θεοί μ' ἀφιδρύσαντο γῆς
ἐς βάρβαρ' ἦθη, καὶ φίλων τητωμένη
δούλη καθέστηκ' οὔσ' ἐλευθέρων ἄπο·
τὰ βαρβάρων γὰρ δοῦλα πάντα πλὴν ἑνός.

Poi gli dei mi strapparono dalla terra natia
tra genti barbare, e, privata dei miei cari²⁶,
mi sono ritrovata schiava, io, figlia di liberi²⁷!
Tra i barbari, infatti, sono schiavi tutti, meno uno.

Questo motivo ricorre nuovamente nella parte del monologo dedicata alla prefigurazione degli eventi futuri, quando la protagonista vaglia con terrore la possibilità di convolare a nozze con un βάρβαρος, come senza mezzi termini è designato Teoclimeno (295 s.: μετ' ἀνδρὸς οἰκεῖν βαρβάρου πρὸς πλουσίαν | τράπεζαν ἕζουσ').

Anche sotto questo aspetto i punti di contatto con l'*Encomio* sono evidenti. Quando Gorgia ipotizza che Elena sia stata costretta con la forza a seguire Paride, non cita l'eroe troiano per nome²⁸, ma qualifica lui e il suo atto come barbaro, insistendo sul concetto per mezzo dell'allitterazione e del poliptoto (§ 7: ἄξιος οὖν ὁ

L'immagine della fama che viaggia veloce diffondendosi e deformandosi sarà ripresa e amplificata da Virgilio (sul modello di *Il.* 4.439-43) in *Aen.* 4.174-95. Cf. Austin 1963, 71 s., n. 176; Pease 1967, 211 n. 173; Paratore 1978, 201 n. 177; Scarcia 2006, 115 n. 25.

²⁵ I riferimenti ai barbari sono frequentissimi lungo l'intero corso dell'opera (192, 224, 234, 501, 598, 600, 666, 743, 789, 800, 863 s., 1042, 1100, 1117, 1132, 1210, 1380, 1507, 1594, 1604). Particolarmente interessanti, in quanto rivelatori del permanere di una prospettiva greca anche in casi in cui a parlare è uno straniero, sono i versi 1258 dell'*Elena* e 1277 delle *Troiane*, ove, rispettivamente, l'egiziano Teoclimeno e la troiana Ecuba designano 'barbari' sé stessi e il loro popolo.

²⁶ Cf. Eur. *Tro.* 946 s.

²⁷ Come si evince dai versi 44-6, Elena è stata affidata a Proteo da Zeus e non è affatto giunta alla reggia come schiava. Euripide deroga alla coerenza complessiva del *plot* per introdurre il motivo, caro alla cultura ellenica e in particolare ateniese, della libertà dei Greci, a cui si oppongono i regimi dispotici dei barbari (cf., e.g., Aesch. *Pers.* 241-4; Hdt. 7.103.18). Cf. Kannicht 1969, 92 s., nn. 275 s.; Allan 2008, 181 n. 276.

²⁸ Paride viene nominato esplicitamente solo al paragrafo 19 (τῷ τοῦ Ἀλεξάνδρου σόματι).

μὲν ἐπιχειρήσας βάρβαρος βάρβαρον ἐπιχείρημα [...] ζημίας τυχεῖν, 'il barbaro che ha intrapreso una barbara impresa [...] merita di essere punito'), soggiungendo:

Ἡ δὲ βιασθεῖσα καὶ τῆς πατρίδος στερηθεῖσα καὶ τῶν φίλων ὄρφανισθεῖσα πῶς οὐκ ἂν εἰκότως ἐλεηθεῖ μᾶλλον ἢ κακολογηθεῖ;

Ma lei, che è stata sottratta alla patria con la violenza, e privata dei suoi cari, come potrebbe non essere giustamente compatita, piuttosto che vituperata?

Si può istituire un preciso confronto tra questa formulazione e le espressioni del monologo euripideo:

1. Eur. *Hel.* 273-5: ἔπειτα πατρίδος θεοί μ' ἀφιδρύσαντο γῆς | ἐς βάρβαρ' ἦθη = Gorg. *Hel.* § 7: πατρίδος στερηθεῖσα.
2. Eur. *Hel.* 274: καὶ φίλων τητωμένη = Gorg. *Hel.* § 7: τῶν φίλων ὄρφανισθεῖσα.

Anche l' accenno alla ricchezza di Teoclimeno (295 s.: πρὸς πλουσίαν | τράπεζαν ἕζουσα) potrebbe rientrare in questo sistema di richiami tra i due testi: nel variegato ventaglio degli spasimanti di Elena citati da Gorgia nel paragrafo 4, il re egiziano risponde perfettamente alla descrizione di coloro che si distinguono a causa di πλούτου μεγέθη.

4. L' infamia immeritata.

Riprendendo un motivo già esposto in sede di prologo (66: καθ' Ἑλλάδ' ὄνομα δυσκλεὲς φέρω) e che sarà ribadito alla fine dell' opera (1506 s.), al verso 270 del monologo Elena annovera l' infamia come prima delle πολλὰ συμφοραὶ che la affliggono²⁹:

Πρῶτον μὲν οὐκ οὔσ' ἄδικος, εἰμὶ δυσκλεής.

Innanzitutto, pur non essendo colpevole, son disonorata!

La stessa questione è affrontata al principio della perorazione gorgiana. Il § 6 si conclude, infatti, con l' esposizione della tesi secondo cui, se la partenza per Troia è stata causata dal volere di Τύχη e degli dei, la donna deve essere liberata dall' ignominia che l' ha colpita:

Εἰ οὖν τῇ Τύχῃ καὶ τῷ θεῷ τὴν αἰτίαν ἀναθετέον, [ἢ] τὴν Ἑλένην τῆς δυσκλείας ἀπολυτέον.

Se dunque bisogna attribuire la colpa alla Sorte e alla divinità, occorre liberare Elena dall' infamia.

²⁹ Cf. Eur. *Tro.* 133.

Che ‘liberare Elena dall’infamia’ sia lo scopo dell’intero discorso è esplicitamente dichiarato anche verso la conclusione dell’*Encomio* (ἀφείλον τῷ λόγῳ δύσκληϊαν γυναικός, ‘con questo discorso ho cancellato l’infamia di una donna’).

Il testo gorgiano è animato, per sua stessa natura, da un forte spirito difensivo atto a presentare l’imputata come una vittima e a liberarla da qualunque taccia di colpevolezza; il μῶμος che la accompagna è dunque assolutamente ingiustificato (§ 20)³⁰:

Πῶς οὔν χρη δίκαιον ἠγήσασθαι τὸν τῆς Ἑλένης μῶμον, ἥτις εἴτ’ ἐρασθεῖσα εἴτε λόγῳ πεισθεῖσα εἴτε βίᾳ ἀρπασθεῖσα εἴτε ὑπὸ θείας ἀνάγκης ἀναγκασθεῖσα ἔπραξεν ἢ ἔπραξε, πάντως διαφεύγει τὴν αἰτίαν;

Dunque, come si può ritenere giusto il biasimo rivolto a Elena, la quale, se fece quel che fece in quanto oggetto d’amore o persuasa da un discorso o rapita con la violenza o costretta da divina costrizione, sfugge in ogni caso alla accusa?

Lo stesso piglio è evidente nel monologo della tragedia euripidea, ove Elena tenta di far emergere il suo *status* di vittima innocente³¹. La δύσκληϊα discende da eventi di cui essa non è effettivamente responsabile (270-3): la morte della madre e, stando alle parole di Teucro³², dei fratelli, e le mancate nozze di Ermione, fulgore della casa, ma condannata a una canuta verginità (280-5). Da questo punto di vista è particolarmente significativo il verso 286, con cui si chiude la parte del monologo incentrata sul passato, e in cui si attiva una sottile distinzione tra i fatti subiti e gli atti volontari, che la protagonista nega di aver compiuto³³:

Τοῖς πράγμασιν τέθνηκα, τοῖς δ’ ἔργοισιν οὐ.

Le mie vicissitudini, non le mie azioni, mi hanno rovinata.

È qui efficacemente impiegata la figura retorica dell’antitesi, giunta a piena maturazione con i sofisti e con Gorgia³⁴. Tra i passi paralleli offerti dall’*Encomio*, colpisce, per la spiccata somiglianza col verso 286 della tragedia, una breve espressione che, facendo ugualmente leva sull’antitesi, invita a distinguere i ruoli giocati dal carnefice e dalla vittima (§7): ὁ μὲν γὰρ ἔδρασε δεινά, ἡ δὲ ἔπαθε, ‘lui ha commesso atti terribili, mentre lei li ha subiti’.

³⁰ Basta Donzelli 1985, 389: «[...] La difesa gorgiana di Elena coinvolge anche la formidabile questione della colpa e della responsabilità nelle azioni umane».

³¹ Cf. Kullmann 2000, 82, il quale, giustamente, osserva che questo intento è evidente nel corso dell’intera opera: «Das Drama macht sichtbar, wie Helena durch das Handeln des Eidolon für Taten verantwortlich erscheint, die ihr überhaupt nicht zugerechnet werden können».

³² Cf. il verso 142.

³³ Per l’esegesi di questo passo, cf. Melis 2015b.

³⁴ Cf., per la somiglianza strutturale e concettuale col verso 286 dell’*Elena*, Agatho. *TrGF* 1.39 F 20: οὐ τῇ φρονήσει, τῇ τύχῃ δ’ ἐσφάλαμεθα.

Parimenti finalizzata a rafforzare l'argomentazione a favore dell'innocenza della donna è un'altra formulazione gorgiana, caratterizzata anch'essa da forte antitesi (§12):

Ὁ μὲν οὖν πείσας ὡς ἀναγκάσας ἀδικεῖ, ἡ δὲ πεισθεῖσα ὡς ἀναγκασθεῖσα τῷ λόγῳ μάτην ἀκούει κακῶς.

Il persuasore, dunque, in quanto ha costretto, ha commesso ingiustizia, mentre colei che è stata persuasa, in quanto costretta dalla parola, è diffamata a torto.

Negli enunciati con cui la sua Elena cerca di liberarsi dalla δύσκλεια che ingiustamente l'ha colpita, Euripide sembra insomma ricorrere alle stesse sequenze, al lessico, alle formulazioni retoriche presenti nell' *Encomio* gorgiano.

5. Elena e il suo 'doppio'.

I versi 262 s. aprono una questione piuttosto controversa, oggetto di diverse ipotesi esegetiche:

Εἴθ' ἔξαλειφθεῖσ' ὡς ἄγαλμ' αὐθις πάλιν
αἴσχιον εἶδος ἀντὶ τοῦ καλοῦ ἴλαβον.

Alcuni editori, come Wecklein³⁵, Dale³⁶ e Barone³⁷, ritengono che ἄγαλμα significhi, qui, 'dipinto'; altri, tra cui Fusillo³⁸ e Kullmann³⁹, propendono per 'statua'. Alla sicurezza con cui Kannicht⁴⁰ intende, qui, 'statua (di divinità)', adducendo come prova il fatto che il valore di 'dipinto' non risulti attestato per questo termine nella seconda metà del quinto secolo, si oppone la prudenza di Allan⁴¹, il quale ritiene plausibili entrambi i valori: «The early use of ἄγαλμα for any attractive image or object suggests that it could also be taken to refer to a painting».

In questo caso, il confronto con l' *Encomio di Elena* di Gorgia (§ 18) può rivelarsi risolutivo:

Ἀλλὰ μὴν οἱ γραφεῖς ὅταν ἐκ πολλῶν χρωμάτων καὶ σωμάτων ἐν σῶμα καὶ σχῆμα τελείως ἀπεργάσωνται, τέρπουσι τὴν ὄψιν· ἡ δὲ τῶν ἀνδριάντων ποιήσις καὶ ἡ τῶν ἀγαλμάτων ἐργασία θέαν ἡδεῖαν παρέσχετο τοῖς ὄμμασιν. Οὕτω τὰ μὲν λυπεῖν τὰ δὲ ποθεῖν πέφυκε τὴν ὄψιν.

Ma, invero, ogni volta che i pittori, da molti colori e da molti corpi, realizzano un solo corpo e una sola forma, gratificano la vista; la produzione di statue umane e la costru-

³⁵ Wecklein 1907, 33 n. 262.

³⁶ Dale 1967, 83 s., nn. 262 ss.

³⁷ Barone 1995, 31.

³⁸ Fusillo 2011, 69.

³⁹ Kullmann 2000, 85 s.

⁴⁰ Kannicht 1969, 89 s., nn. 262 s.: «Hel. wünscht sich also, hässlich zu werden wie eine Rohplastik, deren Farbe entfernt worden ist».

⁴¹ Allan 2008, 180 s. nn. 262 s.

zione di quelle divine è cagione di divino piacere per gli occhi. Così, per loro natura, certe cose provocano ripulsa alla vista, certe altre desiderio.

Questo passo rimanda, in effetti, a tutti i significati che sono stati attribuiti al termine ἄγαλμα del verso 262 della tragedia: ‘pittura’, ‘statua umana’, ‘statua divina’. Partendo dal presupposto (che troverebbe qui un’ulteriore conferma) secondo cui l’*Elena* euripidea sarebbe stata composta successivamente all’*Encomio* gorgiano e secondo cui tra i due testi si sarebbe instaurato un vero e proprio ‘dialogo’, è facile pensare che Euripide, riprendendo, secondo una tendenza in qualche misura ‘di moda’ in quegli anni, il filone stesicoreo del mito di Elena, abbia attinto a tutte le opzioni presenti nel modello gorgiano⁴²: la sua Elena, nata in modo del tutto soprannaturale da Leda e da Zeus (259), non può che essere dotata di una bellezza pari a quella delle statue delle dee *magnificamente colorate* dei templi. In ogni caso, l’interpretazione di ἄγαλμα come *Götterstatue*⁴³ pare ragionevolmente la più verisimile. Il testo andrebbe, dunque, inteso così:

Ah se, come una statua che scolorisce, potessi assumere
un aspetto sgradevole al posto della mia bellezza!

6. Conclusioni.

La questione, finora lasciata in sospeso, del motivo per cui Euripide abbia scelto Leda, di tradizione spartana, come colei che partorisce l’uovo da cui nasce Elena, può trovare forse ora una spiegazione plausibile. Se infatti Euripide, nella composizione dell’*Elena*, ebbe presente l’*Encomio di Elena* di Gorgia, trovò appunto nel suo modello Leda che, rispetto a Nemese, presentava il vantaggio di costituire un *trait d’union* tra Zeus e Tindaro, senza però rinunciare al motivo fiabesco della nascita dall’uovo, che gli consentiva di porre l’accento sul carattere straordinario (256: ἀνθρώποις τέρας) della protagonista.

Tra le αἰτίαι passate in rassegna nell’*Encomio di Elena*, Euripide ha ripreso quelle che maggiormente erano adatte alla versione del mito da lui adottata, insistendo sulle cause irrazionali, la τύχη⁴⁴ e gli dei, dai cui capricci sono dipese le sventure di Elena.

Anche la scelta di collegare la questione del distacco dalla patria con un esilio tra genti barbare appare ancora una volta frutto della rielaborazione del modello. Mi sembra anzi particolarmente degno di nota il fatto che l’origine barbara di Alessan-

⁴² Ritengo, dunque, che l’arco di tempo di composizione dell’*Encomio di Elena* di Gorgia possa essere individuato tra la data di rappresentazione delle *Troiane* (415) e quella dell’*Elena* (412) euripidee: cf. Melis 2015b, 191. Cf. anche Ioli 2013, 41; Basta Donzelli 1985, 402-4.

⁴³ Kannicht 1969, 90. Cf. Gorg. 82 B 6 DK: μαρτύρια δὲ τούτων τρόπαια ἐστήσαντο τῶν πολεμίων, Διὸς μὲν ἀγάλματα, ἑαυτῶν δὲ ἀναθήματα, ed Eur. *Hec.* 560: μαστούς τ’ ἔδειξε στέγνα θ’ ὡς ἀγάλματος | κάλλιστα (del seno di Polissena). Inoltre, cf. Thuc. 2.13.5: ἀπέφαινε δ’ ἔχον τὸ ἄγαλμα τεσσαράκοντα τάλαντα σταθμὸν χρυσοῦ ἀπέφθου καὶ περιαιρετὸν εἶναι ἅπαν (della statua di Atena nel Partenone), Thuc. 6.28.1: περὶ μὲν τῶν Ἑρμῶν οὐδέν, ἄλλων δὲ ἀγαλμάτων, *h. Hom.* 1.10: καὶ οἱ ἀναστήσουσιν ἀγάλματα πόλλ’ ἐνὶ νηοῖς.

⁴⁴ Il termine si trova in composizione ai versi 285 (δυστυχῆ) e 304 s. (εὐτυχεῖς) a indicare la mala e la buona sorte. Cf. Gorg. *Hel.* §§ 7: ἐδυστύχησεν, 15: ἠτύχησεν, 19: ἀτύχημα.

dro, su cui pone l'accento Gorgia, è da Euripide riferita al pretendente egiziano di Elena (295), con un interessante processo di trasposizione che vede Teoclimeno nel ruolo di novello Paride.

Euripide si mantiene assolutamente fedele al testo gorgiano nella trattazione dell'infamia e della discolpa di Elena. Giuseppina Basta Donzelli ha dimostrato che la linea difensiva di Gorgia nell'*Encomio*, basata sulla raffigurazione di Elena come oggetto passivo di costrizioni a cui è impossibile sottrarsi, è in netto contrasto con quanto emerge dai versi 860-1059 delle *Troiane* euripidee. Qui, infatti, sulla autodifesa di Elena – che cerca di riportare la responsabilità del suo tradimento al giudizio di Paride e a Cipride – prevale l'accusa di Ecuba, la quale biasima la fedifraga perché non ha voluto servirsi della γνώμη e del νοῦς, certa via di fuga dalla violenza (βία) dell'amore⁴⁵. Al contrario, nel monologo dell'*Elena* Euripide, dilatando gli spazi dell'*akousion*, sostiene la tesi della fuga avvenuta per pura costrizione, ponendosi in perfetta linea con l'argomentazione contenuta nell'operetta gorgiana.

Mi sembra anzi che da questo confronto possa venire corroborata una datazione delle *Troiane* antecedente all'*Encomio*, mentre l'*Elena* ne sembrerebbe influenzata sotto più di un aspetto. Ciò permetterebbe di riconoscere la genuinità dei versi 257-9; di giustificare la presenza di Leda come madre di Elena; di comprendere il valore da attribuire ad ἄγαλμα al verso 262.

Nel 'dialogo' con il suo modello, il tragediografo dimostra ancora una volta di sapere usare liberamente gli elementi funzionali al proprio assunto, mescolandoli liberamente con il resto della tradizione mitica a sua disposizione.

Università degli Studi di Cagliari

Valeria Melis
valeriamelis2000@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allan 2008 = W. Allan, *Euripides: Helen*, Cambridge 2008.

Alt 1964 = K. Alt, *Euripidis 'Helena'*, Lipsia 1964.

Austin 1963 = R.G. Austin, *P. Vergili Maronis 'Aeneidos'*, IV, Oxford 1963.

Barone 1995 = C. Barone, *Euripide: Elena*, Firenze 1995.

Basta Donzelli 1985 = G. Basta Donzelli, *La colpa di Elena. Gorgia ed Euripide a confronto*, in *Gorgia e la sofistica*, Atti del Convegno Internazionale (Lentini-Catania 12-15 dicembre 1983), SicGym 38, 1985, 389-409.

Barrett 1964 = *Euripides: Hippolytos*, Oxford 1964.

Bettini – Brillante 2002 = M. Bettini – C. Brillante, *Il mito di Elena: immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Torino 2002.

Castiglioni – Pouzadoux 2014 = M.P. Castiglioni – C. Pouzadoux, *Metaponto e il mito di Melanippe. Riflessioni sulle origini beotiche di una colonia achea*, MEFRA 126.2, 2014 (<http://mefra.revues.org/2263> [ultima consultazione 23/09/2016]).

⁴⁵ Basta Donzelli 1985, 397: «Se l'Elena gorgiana doveva essere liberata dalla mala fama, per aver agito sotto costrizione, l'Elena euripidea dovrà essere condannata per aver agito ἔκουσίως. Il re-tore tende a dilatare gli spazi dell'*akousion*, il poeta tragico tende a restringerli entro limiti compatibili con le esigenze di una società giuridicamente organizzata».

- Conacher 1998 = D.J. Conacher, *Euripides and the Sophists*, London 1998.
- Dale 1967 = A.M. Dale, *Euripides: Helen*, Oxford 1967.
- Diggle 1994 = J. Diggle, *Euripidis fabulae. 'Helena'*, III, Oxford 1994.
- Fraschetti 1993 = A. Corcella – S.M. Medaglia – A. Fraschetti, *Erodoto: Le storie*, IV, Milano 1993.
- Fusillo – Hurst – Paduano 1991 = M. Fusillo – A. Hurst – G. Paduano, *Licofrone: Alessandra*, Milano 1991.
- Fusillo 2011 = M. Fusillo, *Euripide: Elena*, Milano 2011⁷.
- Gibert 2005 = J. Gibert, *Clytemnestra's First Marriage: Euripides' 'Iphigenia in Aulis'*, in V. Pedrick – S. Oberhelman (a c. di), *The Soul of Tragedy. Essays on Athenian Drama*, Chicago 2005, 227-48.
- Giuliani 1998 = A. Giuliani, *Perdonare Elena: bellezza e giustizia negli intellettuali della crisi (Gorgia, Euripide, Socrate)*, in M. Sordi (a c. di), *Responsabilità, parola e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998, 25-46.
- Godley 1957 = A.D. Godley, *Herodotus*, III-IV, Cambridge MA-London 1957³.
- Ioli 2013 = R. Ioli, *Gorgia. Testimonianze e frammenti*, Roma 2013.
- Juan 1966 = F. Jouan, *Euripide et les légendes des chants cypriens*, Paris 1966.
- Kannicht 1969 = R. Kannicht, *Euripides: Helena*, II, Heidelberg 1969.
- Kerényi 1979 = K. Kerényi, *Miti e misteri*, Torino 1979.
- Kullmann 2000 = W. Kullmann, *Der Fluch der Schönheit bei Euripides ('Helena' 255-305)*, in E. Stärk – G. Vogt-Spira (a c. di), *Dramatische Wäldchen. Festschrift für Eckard Lefèvre zum 65. Geburtstag*, Hildesheim 2000, 81-98.
- Legrand 1960 = Ph.E. Legrand, *Hérodote: Histoires*, IV, Paris 1960.
- MacDowell 1982 = D.M. MacDowell, *Gorgias: Encomium of Helen*, Bristol 1982.
- Mastronarde 2010 = Donald J. Mastronarde, *The Art of Euripides. Dramatic Technique and Social Context*, New York 2010.
- McClure 1999 = L. McClure, *Spoken Like a Woman. Speech and Gender in Athenian Drama*, Princeton 1999.
- Melis 2015a = V. Melis, *La crisi del concetto democratico di νόμος nei vv. 485-489 dell' 'Oreste' di Euripide*, in R. Angiolillo – E. Elia – E. Nuti (a c. di), *Crisi. Immagini, interpretazioni e reazioni nel mondo greco, latino e bizantino. Atti del Convegno Internazionale Dottorandi e Giovani Ricercatori, Torino 21-23 ottobre 2013*, Alessandria, 2015, 9-22.
- Melis 2015b = V. Melis, *Eur. 'Hel.' 286: un nuovo contributo esegetico*, *Lexis* 33, 2015, 183-94.
- Murray 1960 = G. Murray, *Euripidis fabulae*, III, Oxford 1960².
- Paratore 1978 = E. Paratore – L. Canali, *Virgilio: Eneide*, Milano 1978.
- Pease 1967 = A.S. Pease, *Publi Vergili Maronis 'Aeneidos'*, IV, Darmstadt 1967.
- Robert 1966 = L. Preller – C. Robert, *Griechische Mythologie – Die Griechische Heldensage*, Berlin-Zürich-Dublin 1966.
- Ronnet 1979 = G. Ronnet, *Le cas de conscience de Théonoé, ou Euripide et la sophistique face à l'idée de justice*, *RPh* 53, 1979, 251-59.
- Scarcia 2006 = A. Barchiesi – R. Scarcia, *Virgilio: Eneide*, Milano 2006.
- Segal 1998 = C. Segal, *Beauty, Desire and Absence: Helen in Sappho, Alcaeus, and Ibis*, in C. Segal (a c. di), *Aglaia: the Poetry of Alcman, Sappho, Pindar, Bacchylides, and Corinna*, Lanham MD, 1998, 63-83.
- Steiner 2001 = D.T. Steiner, *Images in Mind: Statues in Archaic and Classical Greek Literature and Thought*, Princeton 2001.

Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia

Taragna 1986 = S. Novo Taragna, *Forma linguistica del contrasto realtà/apparenza nell' 'Elena' di Euripide*, in E. Corsini (a c. di), *La polis e il suo teatro*, Milano 1986, 127-47.

Tedeschi 1978 = G. Tedeschi, *Euripide 'nemico del popolo'?*, in *Quaderni di Filologia Classica*, 1, Roma 1978, 27-48.

Wecklein 1907 = N. Wecklein, *Euripides: Helena*, Leipzig-Berlin 1907.

Wieland 1814 = C.M. Wieland, 'Ion', 'Helena', *aus dem Griechischen des Euripides*, übersetzt und erläutert von Wieland, in C.M. Wielands *Sämmtliche Werke*, 63, 1814 (https://books.google.it/books?id=3BUXAAAAYAAJ&pg=PP1&lpg=PP1&dq=wieland+ion+helena&source=bl&ots=zXZtl014P2&sig=ofMirIRCGY5aMRhxNMqvcE8rjQ&hl=it&sa=X&ved=0CCoQ6AEwAmoVChMIqZaT9o_vxgIVybsUCh2mJQPI#v=onepage&q=wieland%20ion%20helena&f=false, [ultima consultazione 23/09/2016]).

Wright 2005 = M. Wright, *Euripides' Escape-Tragedies. A Study of 'Helen', 'Andromeda' and 'Iphigenia among the Taurians'*, Oxford 2005.

Zagagi 1985 = N. Zagagi, *Helen and Troy. Encomium and Apology*, WS 98, 1985, 63-88.

Zannini Quirini 1987 = B. Zannini Quirini, *Nephelokkygia. La prospettiva mitica degli 'Uccelli' di Aristofane*, Roma 1987.

Abstract: This contribution aims at showing that the several common points between lines 255-305 of Euripides' *Helen* and Gorgias' *Encomium of Helen* demonstrate the close link between the two. The analysis of the two texts makes it possible to argue that the Euripidean lines were modeled in the *Encomium*, which, thus, allows several thorny issues to be solved, such as the authenticity of lines 257-9, Euripides' choice of Leda as Helen's mother and the meaning of ἄγαλμα in line 262.

Keywords: Greek tragedy, Rhetoric, Euripides, Gorgias, *Encomium of Helen*.